

1. Potere alle autonomie locali e alle scuole
--

Superare lo statalismo: malattia infantile dell'istruzione in Italia

Il risultato di 150 anni di statalismo è un sistema d'istruzione diviso e iniquo.

Occorre il coraggio di cambiare, dando più potere alle **Autonomie locali e alle scuole autonome**, nel perseguimento dei due obiettivi fondamentali: **equità e qualità** della scuola di tutti.

Alla **qualità** serve l'autonomia organizzativa e didattica delle scuole, ma all'**equità** del sistema serve il governo del territorio.

Ciò comporta che si dia applicazione al dettato costituzionale secondo cui:

- a. **allo Stato** competono le norme, non la gestione, e non la gestione del personale. Lo Stato non deve più essere il "datore di lavoro".
- b. **le stesse Regioni** non devono assumere compiti di gestione, ma delegarli agli adeguati livelli territoriali (ai Comuni la gestione degli istituti comprensivi e alle aree vaste il secondo ciclo);
- c. mentre tutta la gestione funzionale dovrà essere demandata **alle scuole autonome**.

Decentralizzazione, come cominciare? Regionalizzazione e tappe differenziate

Considerata la situazione italiana che vede molte Regioni impreparate ad assumere questi nuovi compiti, la **proposta ADI** è di *procedere a tappe differenziate o a macchia di leopardo*.

Ciò significa dare la possibilità alle Regioni già pronte di poter cominciare ad esercitare i propri poteri, come è successo in Spagna o altrove.

Autentica autonomia scolastica, come cominciare? Gli Istituti a statuto speciale

Preso atto che dopo 15 anni del varo dell'autonomia, non c'è traccia di scuole autonome, ADI ritiene che si debba cominciare ad aggirare l'ostacolo, come hanno fatto altri Paesi.

In Inghilterra, il primo Blair, alle prese con istituti secondari superiore degradati, realizzò le **academies**, che in qualche modo ricalcavano le **charter schools** americane, oggi sostenute fortemente da Obama.

In entrambi i casi si tratta di scuole pubbliche, finanziate dallo Stato, ma senza vincoli burocratici, che devono, però, rendere conto dei risultati. Hanno

- libertà di assunzione e gestione del personale
- libertà di impostazione del curriculum
- organi di governo con la partecipazione di sponsor, che possono essere di varia natura, università, imprese, opere pie, singoli filantropi, fondazioni a scopo educativo, ...

Con riferimenti a questi modelli, **ADI propone la creazione di Istituti a statuto speciale** a cui sia concessa la massima autonomia.

ADI propone di cominciare dagli Istituti tecnici e professionali disponibili per due motivi:

- il primo è quello di intervenire in un settore dove vive e studia la popolazione studentesca più debole e che ha un bisogno urgentissimo di rilancio e di radicale ripensamento;
- il secondo è quello di prevenire le solite italiane guerre ideologiche sulla "privatizzazione". Si tratta infatti di un settore già "contaminato" dal privato e da altri enti esterni: gli *Istituti tecnici superiori* sono fondazioni, e i *Centri di formazione Professionale*, dove si svolge l'obbligo di istruzione sono, senza scandalo, affidati anche ai privati.

2. Il rilancio dell'istruzione tecnica e professionale

Il riconoscimento del "figlio non voluto": la rivincita della cultura del lavoro e degli emarginati

Il seminario ha lanciato un messaggio forte:

- per la rivincita della cultura del lavoro;
- per ridare dignità alle migliaia di ragazzi marginalizzati ed espulsi dall'istruzione
- per valorizzare quei ragazzi che vorrebbero "imparare facendo" e non essere costretti ad ascoltare per ore, per mesi e per anni, i fasti culturali della classe media
- per assegnare all'istruzione tecnica e professionale le migliori condizioni di funzionamento
- per assegnare a quegli istituti i migliori docenti.

Cominciare dalla scuola secondaria di primo grado

Le proposte di ADI partono necessariamente dal 1° ciclo, oggi, solo apparentemente unito negli Istituti comprensivi.

La "scuola media" è tuttora un segmento a se stante, carico di problemi, dove la cultura generale, teorica e "astratta" ha ancora il primato e penalizza tutti gli alunni che padroneggiano con più facilità i saperi pratici applicativi.

Questi problemi non sono stati risolti dalle Nuove Indicazioni.

ADI rivendica un ciclo realmente unitario di 8 anni, attraverso l'unificazione dell'organizzazione del lavoro e delle condizioni normative degli insegnanti della scuola primaria e secondari di 1° grado a partire dalla formazione iniziale.

Contestualmente chiede una più decisa introduzione della cultura dell'imparare facendo, un nuovo apprendimento esperienziale anche attraverso il linguaggio delle tecnologie informatiche.

Gli Istituti professionali

La **proposta di ADI è radicale**: l'istruzione professionale statale va abolita come è avvenuto con successo a Trento e Bolzano.

Gli Istituti Professionali statali vanno riconvertiti in parte in Istituti tecnici, in parte in Istituti di formazione professionale regionale, che impartiscano qualifiche triennali e diplomi quadriennali, assumendo nell'immediato il solo modello B.

L'apprendistato

L'apprendistato deve entrare a far parte degli ordinamenti.

L'apprendistato deve essere indicato fin dall'orientamento come uno dei modi possibili per acquisire qualifica e diploma, peraltro già oggi titolato ad impartirli.

Convertire parte degli Istituti tecnici in Istituti a statuto speciale di 4 anni

L'unico modo per introdurre da subito forti elementi di innovazione è quello di trasformare un certo numero di istituti tecnici in Istituti a statuto speciale.

Scuole che potranno innovare i loro organi di governo con l'inserimento di rappresentanti del mondo del lavoro, ristrutturare i loro curricula, riprogettare l'organizzazione del lavoro dei docenti, reclutare direttamente parte degli insegnanti.

E avranno un'altra caratteristica fondamentale: la durata di 4 anni, ma con un numero complessivo di ore pressoché equivalente a quello del percorso quinquennale, con una clausola inderogabile: l'aumento orario sarà tutto impiegato solo nell'alternanza scuola lavoro e nelle attività laboratoriali.

Una curiosità: se si facessero 40 ore settimanali (come era negli istituti professionali prima del '92) in 4 anni si svolgerebbero lo stesso identico numero di ore di quelle fatte ora in 5 anni con 32 ore settimanali!

Gli Istituti tecnici superiori

Gli ITS, devono diventare competitivi con le Università, accentuando la vocazione di Istituti di scienze applicate collegati al mondo del lavoro. Devono dare un titolo equivalente alle lauree brevi, quindi diventare triennali come è avvenuto in Svizzera e in Germania.

E non devono essere aperti a tutti, ma riservati ai migliori diplomati degli Istituti Tecnici, della formazione professionale e dell'apprendistato. Questo è un modo significativo per valorizzare i percorsi tecnici e professionali a livello secondario.

Dare coerenza ai percorsi tecnici e professionali, renderli appetibili e privilegiare chi è stato sempre marginalizzato.

3. Professione docente: alcune priorità per ripartire

La scuola non sia più sacca della sottoccupazione intellettuale

La prima scelta da compiere è dolorosa ma ineludibile: non si potrà valorizzare la professione, stimolare il merito, attivare i migliori e aumentare le retribuzioni se le richieste dominanti continueranno ad essere "più+ insegnanti, tutti dentro e sanatorie a gogò".

La scuola non può più essere una sacca di sottoccupazione intellettuale.

Da subito rigorosa selezione all'eccesso alla formazione e al ruolo

ADI propone una rigorosa selezione per l'accesso sia alla formazione sia al ruolo da subito.

Questo significa che ADI si batterà con tutte le forze per bloccare la sanatoria del TFA speciale ed esprime profonda soddisfazione per l'adesione di moltissimi docenti universitari all'appello pubblicato sul sito ADI.

Orario di servizio onnicomprensivo di 30 ore settimanali

Perché i migliori studenti accedano all'insegnamento occorre attrarli con retribuzioni decorose (come avviene nei migliori sistemi scolastici es. Finlandia e Singapore).

È evidente però che non si avranno retribuzioni decorose se nella scuola secondaria rimarrà l'attuale orario di servizio.

ADI propone un orario di servizio onnicomprensivo per i docenti di ogni ordine e grado di 30 ore settimanali a scuola. Ciò significa rompere il modello fondato sulle cattedre e sulle classi e ragionare in termini di piccoli e grandi gruppi di organico di scuola con la disponibilità dei docenti a stare con gli studenti fino a 25 ore settimanali (senza aumento delle classi) per disporre di più compresenze, per superare spezzoni e supplenze.

Il servizio a scuola a 30 ore settimanali crea le condizioni per costruire un costante lavoro di tema, una professionalità che si alimenta di capitale sociale (ossia delle relazioni dentro e fuori la scuola) e di capitale decisionale (la capacità di valutare e decidere insieme, sulla base dei dati e dell'esperienza condivisa).

Retribuzione proporzionali all'aumento delle ore

A questo orario corrisponderà un aumento retributivo stabile proporzionale all'aumento delle ore.

Poiché non potrà essere subito generalizzato, ADI propone che si cominci dagli istituti a statuto speciale, creando le condizioni più favorevoli per i ragazzi che hanno sempre avuto meno.

Insegnanti non più dipendenti statali

ADI considera punto di partenza ineludibile per qualsiasi riforma della professione docente, l'applicazione del dettato costituzionale secondo il quale gli insegnanti non sono più dipendenti statali e lo Stato non è più il datore di lavoro.

Ciò significa che vengono sottratti allo Stato: il reclutamento, la mobilità, la formazione in servizio, l'orario di lavoro omogeneo per tutti, ecc.

Allo stato compete la formulazione di uno stato giuridico snello il quadro di riferimento nazionale per la professione docente, e all'ARAN e ai Sindacati un contratto nazionale altrettanto snello che lasci margini agli accordi locali.